

MICHELE LOFFREDO

IL MUSEO DI CASA VASARI*
STORIA E TRASFORMAZIONI DELLA DIMORA ARETINA
DI GIORGIO VASARI

Le trattative per l'acquisto della casa aretina dell'illustre biografo delle *Vite* da parte del Ministero della Pubblica Istruzione cominciano nel 1911, in occasione del quarto centenario della nascita di Giorgio Vasari, per essere perfezionate nel 1914.

A distanza di quasi cinque secoli dalla sua edificazione, pur avendo subito ampliamenti e alterazioni, la casa si conserva sostanzialmente inalterata negli ambienti principali e oggi si presenta quale esemplare dimora d'artista, arricchita da una pregevole quadreria di opere manieriste.

Il Museo di Casa Vasari non manca certo di una consolidata bibliografia storico critica,¹ soprattutto relativa all'acquisto, alla descrizione delle decorazioni degli ambienti e della quadreria, ma si presenta frammentaria circa le modifiche architettoniche e gli allestimenti museali, in particolare dell'ultimo secolo.

Questo intervento indaga le principali trasformazioni, dalle ristrutturazioni ai differenti utilizzi dell'edificio, fino al più recente ampliamento degli spazi dedicati ai servizi museali ed alla nuova veste espositiva della quadreria.

Come è noto, lo stesso Vasari riferisce, nell'Autobiografia, dell'acquisto della casa, sita in Borgo San Vito² ed appena in costruzione, dal 'fornaciaio'

* Il saggio, già pubblicato (LOFFREDO, *Da Casa a Museo*), viene riproposto parzialmente rivisto ed aggiornato.

¹ Cfr. BERTI, *La casa del Vasari in Arezzo*; SECCHI, *La casa del Vasari in Arezzo*; CECCHI, *La casa del Vasari in Arezzo*; PAOLUCCI – MAETZKE, *La Casa del Vasari in Arezzo*; ALBRECHT, *Le case di Giorgio Vasari*; SPERANZA, *La casa del Vasari ad Arezzo*; CECCHI, *Le Case del Vasari ad Arezzo e Firenze*; SPERANZA – BARONI, *Casa Vasari*; NOCENTINI, *Casa Vasari ad Arezzo*; DE GIROLAMI CHENEY, *The homes of Giorgio Vasari*; NOCENTINI, *Nuovi studi sulla casa di Giorgio Vasari*.

² «[...] prima maritai la mia terza sorella e comperai una casa principiata in Arezzo, con sito da fare orti bellissimi nel borgo di San Vito, nella migliore aria della città», VASARI, *Le Vite*, ed. *Le Opere*, VII, 1906, pp. 667-668.

Jacopo Nanni de' Cavaceppi, con primo atto di vendita firmato il 7 settembre 1541 per 700 fiorini d'oro, di cui versò 536 fiorini in contanti, saldando l'intera cifra successivamente.

Per il trentenne artista ed abile amministratore, la realizzazione della propria casa si imponeva. L'abitazione in via Mazzini,³ dove era nato e risiedeva insieme alla madre, al fratello Pietro e alle sorelle, non appariva più adeguata anche in prospettiva di un matrimonio, che però avverrà solo una decina di anni dopo. Incoraggiato dai primi successi, protetto dai Medici e favorito da Miniato Pitti, monaco degli Olivetani, iniziava ad essere un personaggio importante ed aspirava a realizzare una residenza appropriata al ruolo di artista 'colto' che stava conseguendo e dove, sostanzialmente libero da altrui committenze, potesse manifestare la sintesi del suo pensiero e della sua arte, ma dove potesse anche ritirarsi per ritemparsi, di ritorno dalle numerose committenze che lo portavano in giro per l'Italia. Decise quindi di pagare anche un alto prezzo per la casa «nella migliore aria della città» e già «princiata», per la quale vendette ed ipotecò altre sue proprietà.⁴

L'edificio, costituito dal seminterrato, piano nobile, secondo piano e ampio sottotetto, non fu quindi fabbricato 'di pianta', ma non si ha notizia di quale fosse lo stato di avanzamento al momento dell'acquisto. Gli studiosi, anche sulla scorta dei rilievi condotti dal Secchi,⁵ sono concordi nel presumere che, oltre alle fondazioni e alla struttura di base, negli ambienti del seminterrato fossero state voltate le coperture e che Vasari intervenisse nella costruzione innalzando le altezze dei solai del piano nobile, che doveva essere già avviato, se appena un anno dopo l'acquisto, nell'agosto del 1542, inizia a dipingere la Camera della Fama «che di mio ordine era stata murata nella già detta mia casa».

Una parte significativa della proprietà è da assegnarsi agli 'orti'; infatti nel 1569, in base ad acquisizioni e permutate con terreni e giardini delle abitazioni confinanti, Vasari ampliò ulteriormente la superficie verde attorno all'edificio che si presentava piuttosto isolato dagli altri fabbricati. Non è stato possibile stabilire quale fosse l'effettiva dimensione dell'intera proprietà alla morte dell'artista, ormai molto ridimensionata, con i suoi 1444 mq, quando viene comprata dallo Stato. Una planimetria del 1893 (Fig. 26) rivela

³ Cfr. NOCENTINI, *La casa natale di Giorgio Vasari*.

⁴ Per comprare la casa «princiata» aveva rivenduto il Colle de' Pigi il 30 gennaio 1539 al prezzo di 75 fiorini ed il 12 ottobre, per 100 fiorini, insieme al fratello Pietro, una casa situata nel quartiere «a Bedini a Perini». Aveva inoltre ipotecato un'altra casa che aveva ad Arezzo, nel quartiere di San Lorentino, ed alcuni lotti di terreno accanto alla parrocchia di San Marco. Cfr. DEGLI AZZI – DEL VITA, *Documenti su opere d'arte*, p. 57; LE MOLLÈ, *Giorgio Vasari. L'uomo dei Medici*, p. 244.

⁵ SECCHI, *La casa del Vasari in Arezzo*.

che la casa si estendeva su di una superficie intorno ai 2200 mq e comprendeva anche un'ampia serra ed un giardino romantico di ispirazione inglese che aveva sostituito quello all'italiana, ripristinato però nel 1915, sopraelevato rispetto alla strada ma che in origine doveva presentarsi a terrazzamenti digradanti.⁶

Nel 1687, alla morte dell'ultimo discendente di Vasari, il reverendo Francesco Maria, la casa passò alla Fraternita dei Laici che la affittò a Giovan Battista Barbolani dei conti di Montauto, apportandovi modifiche alla facciata: una porta per la rimessa delle carrozze, un'altra porta all'estrema destra, e rifacimenti interni, come stanno a testimoniare gli stemmi, in particolare sui camini. Inoltre la costruzione originale, dalla pianta quasi quadrata di circa m 16 di lunghezza per m 15 di profondità, fu ampliata con corpi di fabbrica ai lati. Recenti indagini di Paola Benigni,⁷ mettono in luce che la Fraternita nel 1691, su richiesta del Barbolani, autorizzò, per il costo di 60 scudi, i lavori «per la parte sopra l'orto [...] con pochissima spesa fabbricare due stanzette per uso cucina e dispensa»,⁸ e verosimilmente i successivi inquilini ampliarono ulteriormente l'edificio.

Secondo Secchi, condividendo la tesi del Salmi, l'ipotesi più accreditata è una facciata in origine limitata a quattro finestre, escludendo l'eventualità di una scala esterna con loggia (risulterebbe originale l'attuale scala), mentre il portale bugnato sarebbe affiancato al portale d'ingresso su quale si sarebbe aperta una finestrella soprastante⁹ (Fig. 27).

Le sale dell'appartamento storico decorato da Vasari non sono state oggetto di modifiche rilevanti, conservandosi essenzialmente immutate. Le alterazioni si riferiscono soprattutto a porte e a camini. Da planimetrie presenti nella Soprintendenza aretina, prima dei lavori realizzati negli anni Sessanta e Settanta, oltre al grande camino della Sala del Trionfo della Virtù, ne risultano altri due, poi tamponati, in corrispondenza della Camera della Fama e della Cucina, il cui camino, in stile neoclassico, è ancora visibile in una foto degli anni Trenta (Fig. 30). Verosimilmente aveva sostituito il precedente intorno ai primi decenni dell'Ottocento, quando il pittore aretino Zaballi¹⁰ re-

⁶ *Ivi*, p. 76.

⁷ BENIGNI, *Arezzo, Vasari e la Fraternita*.

⁸ AFLA, *Carteggio degli affari generali*, 438, c. 19.

⁹ Sulle ipotesi architettoniche di ricostruzione della casa e della facciata, lo stesso Secchi sottolinea che «il problema architettonico della primitiva facciata si presenta naturalmente di difficile soluzione; e azzardare una ricostruzione architettonica completa sarebbe del tutto arbitrario per la mancanza di eventuali elementi preesistenti, completamente distrutti in seguito a varie trasformazioni», SECCHI, *La casa del Vasari in Arezzo*, p. 81.

¹⁰ Secondo recenti studi di NOCENTINI, *Nuovi studi sulla casa di Giorgio Vasari*, sarebbe molto

staurò alcune pitture della casa e decorò il soffitto della cucina, data in cui si può presumere che l'appartamento fosse oggetto di un ritocco in stile.¹¹

Altre modifiche interessano la Cappellina, vano ricavato nel sottoscala, che in origine era un locale di servizio adibito a dispensa, con una botola circolare che collegava alle cantine. Vi risultano addirittura tre porte: la prima immetteva nella cucina, la seconda, anch'essa murata, introduceva nella Camera delle Muse e una terza, attualmente aperta, si affaccia nella Sala del Trionfo della Virtù.

Dai saggi effettuati nella Camera di Abramo, sono emerse tracce di riquadrature a tempera sotto la tinteggiatura delle pareti, che non sembrerebbero riconducibili a Vasari, ma verosimilmente alcuni ambienti potrebbero essere stati decorati in epoca successiva.

Gli interventi manutentivi alle pitture vasariane sono stati realizzati in più occasioni dalla Soprintendenza aretina,¹² in particolare si ricorda il restauro conservativo del 1975 ai soffitti cassettonati nella Camera di Abramo e nella Sala del Trionfo della Virtù.¹³

Se gli ambienti dell'appartamento vasariano non hanno avuto particolari manomissioni, invece il seminterrato, il secondo piano, il sottotetto e gli ampliamenti laterali hanno conosciuto, con fasi storiche diverse e fino ai recenti lavori, ristrutturazioni per esigenze di consolidamento, ammodernamento e funzionalità, ripristinando, laddove era possibile, le condizioni originarie.

Gli interventi più significativi al piano nobile, realizzati negli anni Sessanta, sono relativi alla ridisposizione di alcuni ambienti del lato destro dell'edificio.

Lo Stanzino Vasariano, inserito dell'attuale percorso museale, è uno di questi ambienti. Ad esso si accede dalla Camera della Fama, ma in origine era parte di due vani con una piccola superfetazione esterna, utilizzata come bagno, poi eliminata. L'accesso a questi vani era sempre nella parete destra entrando dalla Camera della Fama, con porte a scomparsa. Nel riordino architettonico viene aperto il varco per lo stanzino vasariano, annullando la seconda porta e realizzando un bagno per i visitatori, il cui accesso è dal pianerottolo.

ridimensionato il ruolo di Raimondo Zaballi, da sempre considerato autore per il rifacimento di alcune figure nella Sala del Trionfo.

¹¹ Testimoniato anche da altri particolari, come la presenza di una zoccolatura in alcune camere.

¹² L'ultimo intervento di pulitura alle pareti della Sala del Trionfo della Virtù è stato realizzato dal gennaio all'aprile 2011.

¹³ Cfr. MAETZKE, *Restauri in Casa del Vasari*.

Nella stessa ala del piano nobile vi sono poi una stanza che, negli anni Cinquanta, era adibita a foresteria, la sala di controllo degli addetti alla Vigilanza, il locale dove era custodito 'l'armadio Spinelli' contenente l'archivio vasariano, ora in cassaforte al secondo piano, accanto alla saletta di consultazione con la piccola biblioteca storica.

Dal 1687, Casa Vasari conosce diversi inquilini¹⁴ fino agli ultimi, la famiglia Paglicci, che vi abitarono dal 1871 al 1910, ed una foto inedita di quegli anni, che mostra nella Sala del Trionfo della Virtù un pianoforte a coda e lampadari che calano dal soffitto cassettonato, rimane quale emblematica testimonianza di una delle rivisitazioni del gusto nei secoli (Fig. 28).

Dopo l'acquisto da parte dello Stato per destinarla a Museo dell'artista, anche per conservarvi l'archivio vasariano, che vi trovò posto nel 1921, dai primi anni Venti la direzione fu affidata allo studioso aretino Alessandro Del Vita, al quale si devono diversi studi sull'attività del Vasari.¹⁵

Del Vita predispose il Museo, in cui abitò al secondo piano, con arredamento di mobilia in stile¹⁶ e pochissime opere. L'allestimento, privilegiando un'ideale ricostruzione della dimora cinquecentesca, non teneva però conto di un intervento filologicamente poco corretto (Fig. 30).

Dopo gli eventi bellici della Seconda Guerra Mondiale, per la difficoltà di collegamenti e per i gravi danneggiamenti sul territorio aretino, Casa Vasari divenne il nucleo operativo delle Soprintendenze fiorentine (Monumenti, Gallerie e Antichità).

Fu così che nel novembre del 1944 si organizzò un primo Ufficio distaccato, la cui direzione venne affidata a Ubaldo Lumini, e si provvide subito ad «adattamenti di lieve entità negli ambienti non monumentali. Anzi sono stati anche ricavati ed attrezzati per ambienti di foresteria per i funzionari delle tre Soprintendenze che debbono recarsi ad Arezzo per i loro compiti specifici».¹⁷

¹⁴ È infondata la notizia che Casa Vasari venga venduta dalla Fraternita nel 1695, infatti, il testamento di Vasari prevedeva che non fosse ceduta a terzi, ma data in affitto e per non più di cinque anni (clausola che verrà disattesa). Infatti dopo il Barbolani, viene locata dal 1711 alla famiglia Ubertini e dal 1823 a Sebastiano Brilliandi dei conti Brozzi, mentre dal 1902 il conte Orlando Pagliacci Brozzi ne diventa proprietario per atto di affrancazione livellare. Cfr. BENIGNI, *Arezzo, Vasari e la Fraternita*.

¹⁵ Del Vita pubblicò, soprattutto sulla rivista «Il Vasari» che fondò nel 1927, una serie di contributi relativi ai documenti conservati nell'archivio di Casa Vasari. Dopo gli eventi bellici Del Vita fu oggetto di una causa civile affinché lasciasse Casa Vasari.

¹⁶ Nel 1925 Del Vita richiese uno stanziamento di lire 12.000 al Ministero per l'acquisto dell'arredamento che gli venne concesso, ASBA, M2/2, B.144 c. 8 e c. 18. Non ci sono però documenti sulla provenienza della mobilia, tranne per un inginocchiatoio, attualmente nella Cappellina, donato dall'antiquario fiorentino Ugo Bardini nel 1957, *ivi*, c. 15.

¹⁷ «Relazione sulle necessità che hanno dato origine e giustificato in Arezzo l'esistenza di un

Fu un periodo di convulsa attività di ricostruzione postbellica e da Casa Vasari si diressero i lavori più urgenti nelle vallate aretine. Danneggiata in diverse parti, la stessa Casa non rimase indenne al passaggio del fronte di guerra. Nel 1949 vennero realizzati lavori per lo sprofondamento del tetto in seguito alle bombe. Nel 1952 un consistente stanziamento di tre milioni diede la possibilità di accelerare i lavori per l'apertura dei Musei aretini, tra cui il Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna. L'attività di riconsolidamento e di ristrutturazione architettonica proseguì, a più riprese, nei decenni successivi.¹⁸ Dal 1958 al 1959, sotto la guida del soprintendente Guido Morozzi, vennero eseguiti consistenti lavori di restauro conservativo alle strutture; per evitare gravi dissesti statici fu necessario procedere ad un'incamiciatura con una cortina di muratura di mattoni a molte strutture murarie.

Nel 21 maggio 1966 i soprintendenti Guido Morozzi e Ugo Procacci, visto il sopraggiunto interesse storico artistico (era stata realizzata la pinacoteca), propongono al Ministero il passaggio del Museo di Casa Vasari dalla Soprintendenza ai Monumenti a quella alle Gallerie. In risposta e, considerata la vastità del patrimonio culturale del territorio, nel 1967 viene istituita la Soprintendenza aretina con competenza mista, affidandone la guida ad Albino Secchi.

Come attesta una comunicazione di Lumini, l'idea di allestire una pinacoteca venne lanciata dal Salmi, che voleva esporre opere di Vasari, tanto che nell'ottobre del 1949, insieme a Procacci, realizzavano un primo sopralluogo per selezionare opere dal Museo Statale per Casa Vasari.¹⁹

L'allestimento della Pinacoteca venne poi affidato a Luciano Berti che, riducendo l'arredamento di gusto antiquario, recuperò dai depositi delle gallerie fiorentine una serie di dipinti di artisti della cerchia del Vasari e di altri manieristi, principalmente toscani e per la maggior parte inediti, integrandoli con opere provenienti dalle collezioni del Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna di Arezzo.

Realizzò così un essenziale e coerente Museo dedicato al Manierismo, come egli stesso scriveva nel piccolo catalogo che accompagnava l'istituzione della pinacoteca:

Oggi la Soprintendenza alle Gallerie di Firenze ha ritenuto preferibile sistemare semplicemente nell'edificio, insieme all'archivio e con qualche pezzo divenuto or-

ufficio dipendente della soprintendenza ai monumenti» (firma illeggibile), ASBA, M2/2, inserto B.144, c.s. del 7.3.1950.

¹⁸ Nell'archivio sono conservate un notevole numero di perizie di restauro architettonico che documentano l'intensa attività dagli anni Quaranta ad oggi.

¹⁹ ASBA, M2/2, B.144, c.s. 24.10.1949.

mai tradizionale [...] una collezione di dipinti che, venendo a arricchire il complesso museistico toscano, al tempo stesso valesse come onoranza vasariana. [...] la collezione non pretende naturalmente a una rappresentatività completa (del manierismo) [...] pure le si dovrà riconoscere un certo valore, sia perché composta di pezzi in maggioranza piuttosto fini, finora rimasti ignoti e inediti dei depositi; sia perché, per il particolare settore della scuola, e cerchia, vasariana, viene ad essere un'organica e utile raccolta.²⁰

Una scelta che si è rivelata valida nel tempo, come sottolinea Paolucci,²¹ e pur non essendo questa la sede per analizzare le opere della quadreria, bisogna considerare che ben poco dell'originale collezione del Vasari, nella quale figuravano artisti di primaria importanza, sarebbe potuto rientrare nella sua casa.

Ciò, come noto, è da addebitare alla primitiva dispersione delle opere delle quali, già all'inventario della morte nel 1574, non troviamo traccia, probabilmente trasferite a Firenze, dove erano i pezzi più significativi.²² Secondo le volontà testamentarie dell'artista, i beni immobili della sua eredità, tra cui la casa, passarono alla Fraternita dei Laici, mentre i beni mobili, tra cui l'archivio e la raccolta di disegni, messa insieme dallo stesso Vasari, furono destinati ad una vendita per costituire delle doti alle fanciulle povere. Nel 1695, quando la Fraternita affitta la Casa, verosimilmente vi erano ancora dei quadri, che furono poi alienati, se nella seconda metà del Settecento non se ne trova più traccia.²³

I numerosi dipinti selezionati dal Berti si aggiungono alla terracotta policroma raffigurante l'imperatore *Galba* del Sansovino, da sempre presente in Casa Vasari, insieme alle opere dell'allestimento *Del Vita, L'allegoria della Prudenza* con specchio a scomparsa, ritrovata dallo stesso nei depositi del Museo di Arezzo nel 1929, originariamente attribuito a Vasari e di provenienza ignota,²⁴ i due bassorilievi con *Aristotele* e *Platone* di ignoto scultore fiorentino del XVI secolo. Solo un dipinto ma rilevante, invece, autografo di Vasari, *Cristo portato al sepolcro* (1532), prima opera conosciuta del nostro, riscoperto da Umberto Baldini nel riordinare i depositi di Poggio Imperiale e portato ad Arezzo (Fig. 29).²⁵

²⁰ BERTI, *La casa del Vasari in Arezzo*, p. 7.

²¹ PAOLUCCI – MAETZKE, *La Casa del Vasari in Arezzo*, p. 100.

²² Nell'Autobiografia, Vasari cita alcune delle opere della sua collezione. Oltre alla bibliografia già data, cfr. anche DROANDI, *Inventari ottocenteschi*, pp. 125-127; «Nota di quadri» dell'archivio vasariano conservata alla Beinecke Library citata in: CECCHI, *Giorgio Vasari's collection of paintings* e GILBERT, *The Vasari Art Collection*.

²³ Cfr. CECCHI, *La Casa del Vasari in Arezzo*, p. 23.

²⁴ DEL VITA, *Uno specchio vasariano*, pp. 142-143.

²⁵ Cfr. BALDINI, *La Deposizione di Giorgio Vasari*.

Nel 1981 viene ad aggiungersi la tavola raffigurante *Giuda*, comprata sul mercato antiquario ad opera della Maetzke, ed identificata con una delle tavole del soffitto del Palazzo Corner-Spinelli a Venezia.²⁶

In occasione del cinquecentenario della nascita dell'artista, Casa Vasari è stata oggetto di una considerevole ristrutturazione, con ampliamento degli spazi dedicati ai servizi museali, che ha interessato gli ambienti del seminterrato e la verticale dell'ala sinistra che con il montaggio di un ascensore ha permesso l'eliminazione delle barriere architettoniche. È stata predisposta un'altra entrata che immette nella nuova sala biglietteria, bookshop ed una saletta didattica per la visita al Museo.²⁷

Dagli anni Cinquanta ad oggi la consistenza e la disposizione delle opere della quadreria era rimasta pressoché immutata, si imponeva quindi un nuovo allestimento, per adeguarla a più aggiornati criteri espositivi, anche perché, negli anni, piccoli spostamenti, prestiti di opere, interventi parziali, avevano evidenziato una disorganicità di lettura che non rendeva giustizia alla qualità del percorso museale.

Il recente allestimento, curato da chi scrive, muovendosi nell'ottica di preservare la memoria della collezione ormai storicizzata, offre maggiore coerenza del percorso tematico delle sale: la Camera della Fama è stata dedicata a dipinti di soggetto sacro, quella di Apollo e delle Muse a soggetti mitologici e allegorici, la Cucina o Sala dello Zaballi (Fig. 31) ha conservato la vocazione ai ritratti, incrementandone però il numero, i dipinti di piccolissimo formato e le predelle hanno trovato posto nel Corridoio di Cerere, mentre lo Stanzino ospita opere del Vasari.

Una nuova ricognizione inventariale ha permesso di aggiornare le attribuzioni sulla scorta dei più recenti studi, inoltre, tramite scambi e nuove acquisizioni, è stato incrementato il numero delle opere, in particolare quelle di Vasari. Infatti, ai due dipinti già presenti ed al modellino ligneo delle Logge vasariane, inserito in un nuovo scenografico plastico, se ne aggiungono altri sei: tre tavolette raffiguranti *Elia nel deserto*, *Il sacrificio di Abele* e *Ultima cena*, facenti parte del ciborio dell'altare vasariano, in Pieve di Arezzo poi alla Badia delle Sante Flora e Lucilla, il ritratto di *Fra' Guittone*, di collezione privata, e l'affresco staccato raffigurante *S. Rocco*, già esposti al Museo

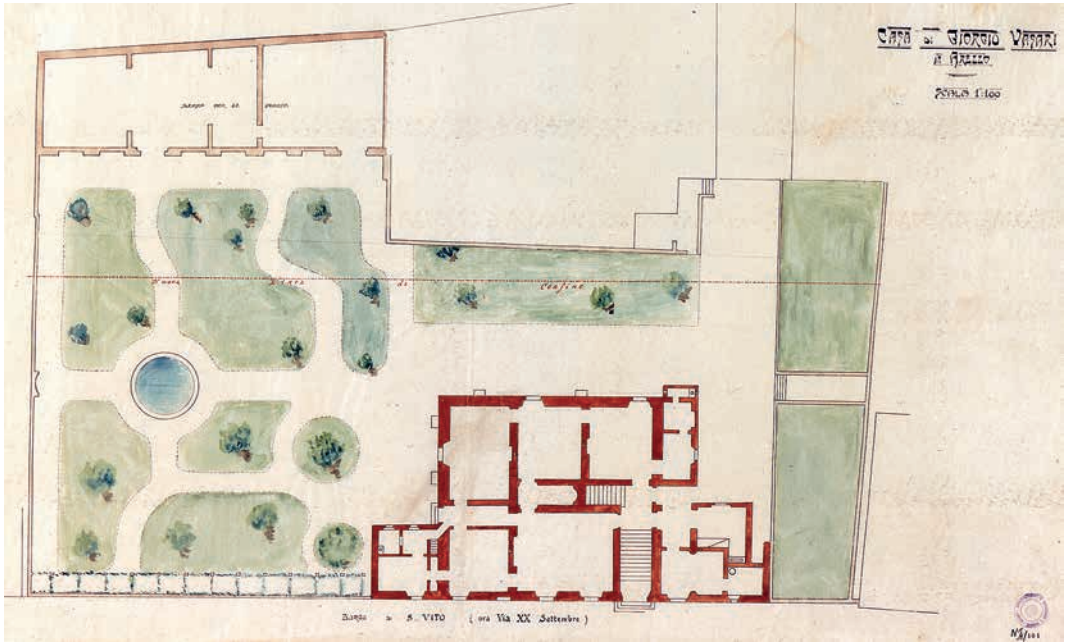
²⁶ Cfr. MAETZKE, *Giorgio Vasari, Giuda*.

²⁷ Per la parte architettonica i lavori sono stati seguiti da Mariella Sancarolo, sotto la supervisione del soprintendente Agostino Bureca. Si è provveduto inoltre ad una completa tinteggiatura e al trattamento dell'antico pavimento in cotto dell'appartamento storico, al riassetto del giardino, alla revisione degli impianti. Sono stati curati, in particolare modo, gli ausili didattici alla visita, con pannelli bilingue in plexiglas per le didascalie della quadreria e degli affreschi, è stato realizzato un opuscolo in due lingue con distribuzione gratuita.

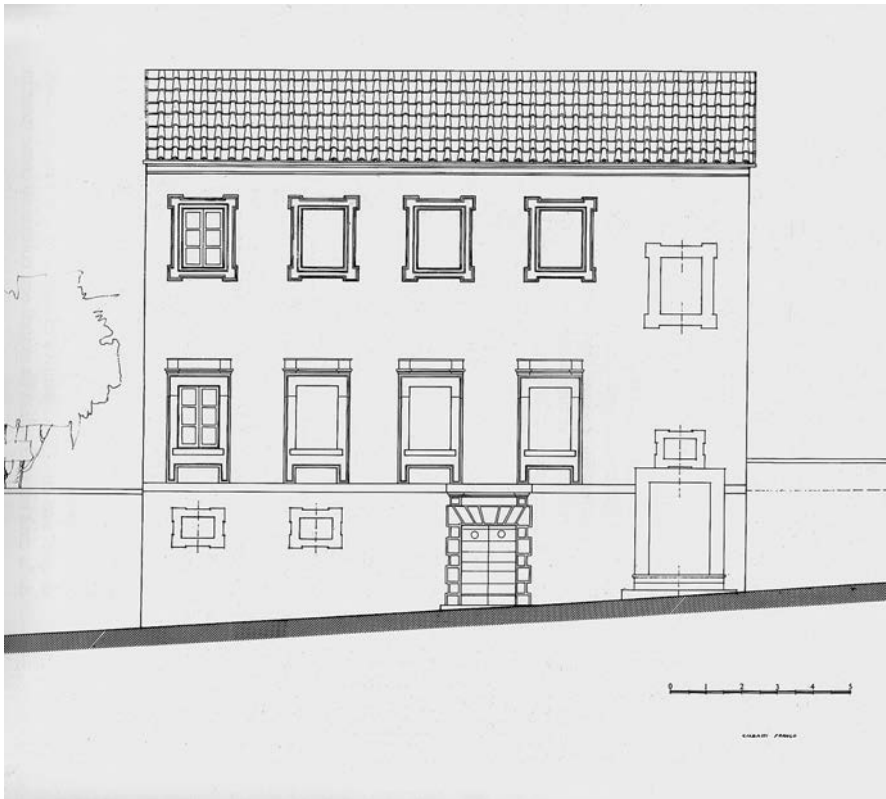
Nazionale d'Arte Medievale e Moderna, e l'inedita riscoperta, dai depositi di Casa Vasari, di un raffinato ritratto di *Cosimo I*.²⁸ Inoltre, dal Museo Medievale rientra a Casa Vasari, dove era presente negli anni '30, anche *Apollo che scortica Marsia*, pregevole tavola attribuita a Jacopo Zucchi.

Ad un secolo dall'acquisto, il Museo di Casa Vasari può dirsi rinnovato sia per garantire uno standard museale aggiornato sia per consegnare al futuro un inestimabile patrimonio tramandatoci dal passato.

²⁸ Sono state trasferite ed esposte al Museo Medievale di Arezzo *Madonna con Bambino e S. Giovannino* di Maestro Allegro, *Le opere di Misericordia* e la *Resurrezione* di Santi di Tito (recentemente restaurata da Daniela Galoppi), mentre la *Madonna con Bambino, S. Elisabetta e S. Giovannino*, attribuita a bottega di Santi di Tito, allestita nello Stanzino Vasariano, era stata trasferita a Firenze per una Mostra diversi anni addietro e mai più rientrata. La ricognizione inventariale ed attributiva è stata curata in collaborazione con Serena Nocentini.

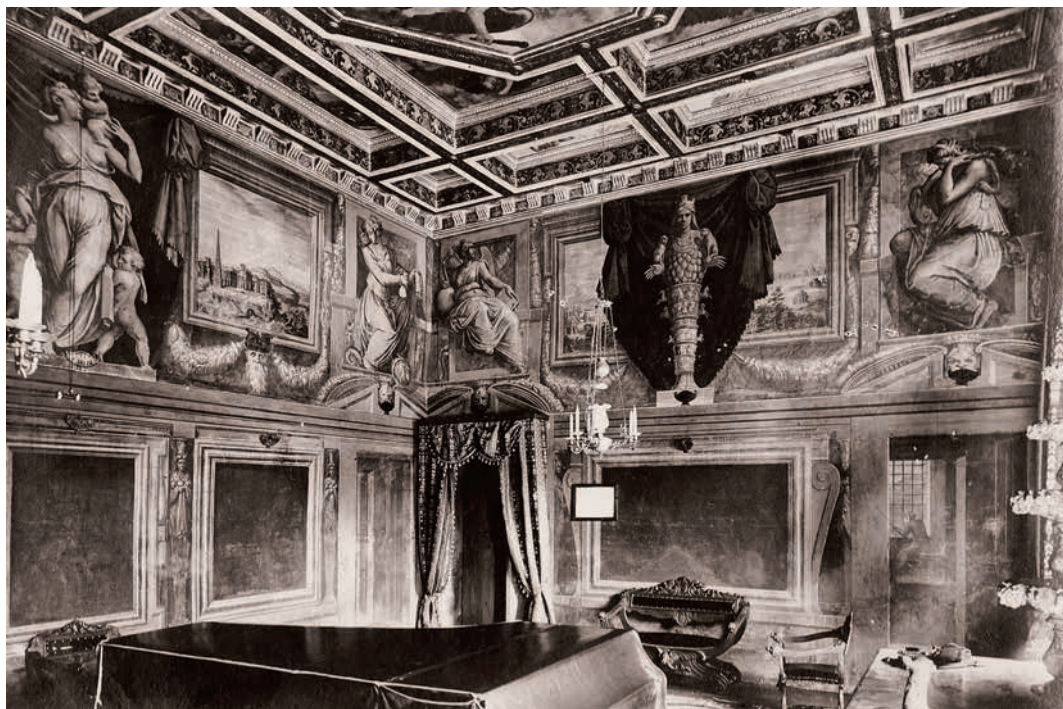


26



27

Fig. 26. *Pianta del giardino di Casa Vasari, 1893, Archivio Disegni Soprintendenza Arezzo.* Fig. 27. *Ricostruzione della facciata originale di Casa Vasari, Archivio Disegni Soprintendenza Arezzo.*



28



Fig. 28. *Sala del Trionfo della Virtù*, foto primo decennio XX secolo, Archivio Fotografico Soprintendenza Arezzo. Fig. 29. GIORGIO VASARI, *Cristo portato al sepolcro*, Arezzo, Museo di Casa Vasari.

29



30



31

Fig. 30. *Cucina o Camera dello Zaballi*, particolare, allestimento Del Vita, anni Trenta, Archivio Fotografico Soprintendenza Arezzo. Fig. 31. *Cucina o Camera dello Zaballi*, particolare, nuovo allestimento 2011, Arezzo, Museo di Casa Vasari.